





DESCRIZIONE  
DELL' ESEQUIE  
DELL' ALTEZZA REALE  
L' ARCIDUCA CARLO  
D' AUSTRIA  
CELEBRATE IN FIRENZE  
NELL' IMPERIAL BASILICA  
DI SAN LORENZO  
*IL DI XIV. MARZO MDCCLXI.*  
ED ORAZIONE FUNERALE  
DEL CAV. PIER FILIPPO DE' MORELLI  
PATRIZIO FIORENTINO  
ED AVVOCATO DEL COLLEGIO DE' NOBILI.

---

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXI.  
NELLA STAMPERIA IMPERIALE.  
*PER I TARTINI E FRANCHI.*



DESCRIZIONE  
DELL' ESEQUIE.

---

**I**L rammarico cagionato dalla morte di que' Personaggi, che diedero in angusto giro di tempo in faccia al mondo segni evidenti di promuovere la pubblica felicità fondati sopra una inalterabile speranza dimostra il naturale affetto, proprio di quegli, che fanno buon' uso della ragione, gettando le occhiate loro ancora ne' futuri tempi. Da questo dedurre se ne può quanto mai ragionevole e giusto sia stato appresso le Nazioni tutte il cordoglio provato nella morte del Real Giovane ARCIDUCA CARLO d'AUSTRIA, Personaggio per distinzione di nobilissimi Natali sì qualificato, e per rarissime virtù universalmente sì amabile. Facile al mondo riuscir potrà l'argomentare dalla cognizione del proprio dolore quello giustissimo, che ha tormentato i sem-

pre AUGUSTI GENITORI dello estinto Principe Reale; mentre manifestarono quello e con la loro mestizia nella Austriaca Capitale di Vienna, e in tutte le Loro vaste felicissime Provincie, inviandone la funesta notizia. Fra le altre la nostra Toscana fu a parte dell' infelice successo con speciale diretto avviso, e decorata dello espresso Cesareo comando, che venissero in questa Metropoli apparecchiate Reali Esequie, corrispondenti al merito sublime del Reale ARCIDUCA defunto.

Ed infatti in seguito di un tale avviso i Principali Ministri del Gran-Ducato, quelli destinati per la Corte, e tutta la Nobiltà in fine preso il lugubre scorruccio dettero del loro cordoglio sopra tutti gli altri una evidente testimonianza. L'Imperial Consiglio di Reggenza incaricò subito il Marchese Prior Bernardino Riccardi Guardaroba Maggiore di S. M. I., acciò con la sua solita plausibile intelligenza sopraintendesse con opportuni ordini al lugubre apparato, ed alla futura funzione funebre. Prescelse detto Marchese Riccardi l'Architetto di S. M. I. Giuseppe Ruggieri per la disposizione.

ne. Ed in fatti in breve tempo il peritissimo Architetto con pubblica ammirazione corrispose a' supremi comandi, rendendo tutto in ordine per la mattina de' 14. di Marzo, la quale appunto fu destinata dall' Imperial Consiglio di Reggenza per la solenne celebrazione.

Avvifati preventivamente i Ministri Esteri, i Ciamberlani, e Cariche dell' Imperial Corte, il Clarissimo Senato, ed i più distinti Magistrati della Città si portarono all' ora destinata alla detta Ambrosiana Basilica, dove ricevuti in stanze, a ciascheduno di tali Corpi destinate nella spaziosa Canonica della medesima Chiesa, ivi attesero l' Imperial Consiglio di Reggenza, all' arrivo del quale si portarono con la dovuta ordinanza in detto maestoso Tempio. Furono antecedentemente destinati a trattenere, ed introdurre i personaggi delle sopra divisate ragguardevol Classi Cavalieri, e per nobiltà, e prerogative stimabilissimi, che furono: a Monsignor Nunzio, che ebbe luogo in un coretto in forma privata, Gio. Batista Guadagni, a' Ministri Esteri, che assistevano alla funzione situati per fianco in Cornu  
Evan-

Evangelii sopra un gradino , sedie , e piccol postergale di panno nero , il Cavalier Conte Orlando del Benino , al Senato e Magistrature , Aleffandro Guadagni , che dispose il Senato in Cornu Epistolae di fianco nella navata di mezzo con gradino e sedie , come sopra , e le altre Magistrature al terminare della lunghezza di detto lato nella stessa navata sopra panche parate , disposte in tante linee uguali , e parallele all'Altar maggiore , in due parti divise ; ed in fine per introdurre , e disporre le Dame , tanto della Dominante , che Estere , i Marchesi Francesco Bourbon del Monte , e Cavalier Giovanni Ridolfi , alle quali Dame fu dato ingresso per la porta laterale sinistra del Tempio , come per l' opposta ai Cavalieri , restando in tal forma tutta la Nobiltà , e Magistrature situate ne' posti più ragguardevoli . L'Imperial Consiglio di Reggenza scortato da milizia , staffieri di Corte , serventi della Religione di S. Stefano , da molti attenenti alle Segreterie di Stato , di Guerra , e di Finanze , incontrato da otto Canonici della prefata Basilica , e introdotto da Nunziato Baldocci

Scu-

Scudiere, e Maestro di Cerimonie di S. M. I. Si pose nel distinto ben degno luogo in Cornu Evangelii nella navata di mezzo, dirimpetto al Senato sopra tre gradini coperti di nero panno, con postergale, tedie, genuflessori tutti di velluto nero fregiato d'oro: a ciascheduno de' due lati del detto elevato piano più a basso si collocarono i due Segretari di Reggenza; proseguiva la detta linea per fianco, parallela all'altra contenente il Senato, come sopra, con alcune panche parate di nero panno, dove si posero il Guardaroba Maggiore, e tutti i Ciamberlani delle MM. LL. II.

Si vedeva nell'introdursi nel magnifico Tempio la porta principale del medesimo, ornata da due gran colonne d'ordin corintio, figurate di verde antico, canalate con sue basi, e capitelli di marmo bianco, e zoccolo di bardiglio, le quali colonne dal terzo in su si riducevano in due gran termini di marmo bianco, li quali rappresentavano due figure piangenti, che reggevano i capitelli di detta porta, sopra de' quali posava l'architrave, e cornice di marmo bianco, e il fregio di verde anti-

antico. Dalla detta cornice si partiva il frontespizio del medesimo marmo bianco, sopra del quale erano sedenti lateralmente due femmine, che mostravano di tenere il gran Cartello situato sopra detta porta, nel quale veniva dal celebre Dottore Giovanni Lami Teologo di S. M. I. espresso il motivo della suddetta funzione ne' seguenti termini.

MEMORIAE AETERNAE  
 CAROLO  
 IMP. CAES. FRANCISCI. ET MARIAE TERESIAE AUGUSTAE  
 FILIO INCLITO  
 ARCHIDUCI AB AUSTRIA PRAESTANTISSIMO  
 PRINCIPI AB ETRURIA NOBILISSIMO  
 MATVRAE VIRTUTIS  
 MIRAE SAPIENTIAE  
 INCREDIBILIS EXPECTATIONIS  
 ADOLESCENTI  
 MAIORVM INVICTISSIMORVM  
 GLORIAM AEQVATVRO  
 SI MINVS SVPERI VIX TERRIS OSTENTATVM  
 SIBI RAPVISSENT  
 ET COELITVM CONSORTIO VERE DIGNISSIMVS ERAT  
 QVISQVIS ADES  
 NON TAM MORTVO HOMINI  
 QVAM HEROI SIDERIBVS RECEPTO  
 IVSTA PERSOLVE.

Nel

Nel mezzo del predetto frontespizio vi era figurato uno scheletro sedente con penna in mano in atto di scrivere, ed il cartello predetto veniva contornato da una cornice di marmo bianco con suoi frontespizi centinati, sopra del quale vi erano due angioi, che reggevano un'urna di porfido, da cui uscivano le fiamme, che era termine di detta porta e cartello, sopra del quale in aggiustata distanza vi era collocata l'arme del defunto ARCIDUCA.

Lo spazio, che ricorreva tra la principale, e le due porte laterali, come tutto il rimanente dell'amplissima facciata era parato di rasce nere, e le predette due porte laterali figuravano di marmo bianco del predetto ordin corintio, con il loro frontespizio rotondo, e mensole rifaltate.

Le pitture d'architettura di queste porte, siccome della macchina del catafalco, di cui si parlerà in appresso, furono fatte da' primi eccellenti Pittori della nostra Toscana.

Erano parate le pareti delle due navate laterali di nero panno, e lasciavano in veduta alcuni Altari per potere offerire all'Altissimo

Sacrifici di Requite , come ancora ricoperti dello stesso panno tutti i colonnati del Tempio.

Le porte per la parte interna di detta Chiesa erano anch'esse coperte di panni neri, e sopra al cornicione di quella di mezzo vi erano due grandi statue sedenti, figurate di marmo bianco, che sostenevano le armi della Casa d' Austria, e di Lorena, sotto la quale si vedeva situata una Elegia composta dal prefato Dottor Lami, in cui si leggevano le rarissime virtù, e le magnanime speranze del Principe estinto.

E L E G I A.

SIDereo QVI DELAPsvM VELVT AETHERE NVMEN  
 TERRARVM NOVA LVX, ET DECOR ALMVS, ERAT.  
 QVEMQVE, LICET PRIMAE VERNARET FLORE IVENTAE;  
 ARGVERANT MORES INGENIVMQVE SENEM.  
 MAGNORVM SIQVIDEM SOBOLES CLARISSIMA REGVM  
 GRANDIA CONSTITVIT NON NISI FACTA SEQVI.  
 HINC PRAECLARA VIDENS SANCTORVM EXEMPLA PARENTVM  
 INSIGNIS MVLTA RELIGIONE FVIT.  
 ET FACILIS LARGITOR OPVM, LARGITOR HONORVM,  
 HVMANVM POTERAT DEMERVISSE GENVS.  
 CVI FVERAT BELLI STVDIVM, ET SAPIENTIA PACIS,  
 RECTVRO POPVLOS MITIBVS IMPERIIS.  
 CVRA ERAT EGREGIAS ANIMVM EXERCERE PER ARTES,  
 ET MVVIS TEMPLVM PECTORE CONDIDERAT.  
 QVEM QVIVIS EXEMPLAR PRINCIPVM, ET ORBIS AMOREM  
 DICERET, AVSTRIACAE DELICIASQVE DOMVS.

CA-

CAROLVS ILLE DIIS SIMILIS, SPES ALTERA MAGNI  
 CAESARIS, ETRVSCI GLORIA SVMMA SOLI,  
 OCCIDIT, HEV! PVLCHER CEV FLOS SVCCISVS ARATRO,  
 AETHERIS ET LIQVIDI DVLCE RELEGIT ITER.  
 AMISSVM MVNDI LVMEN MOESTISSIMVS ORBIS  
 DEFLEAT EOVS, DEFLEAT OCCIDVVS.  
 SED QVI COELESTI LATE VIRTVTE REFVLSIT,  
 CVM SVPERIS TANTVM VIVERE DIGNVS ERAT.

Per lasciare spazio maggiore nello ancorchè vastissimo Tempio, affine che potesse maggior numero di popolo essere spettatore della Imperial magnificenza in tale apparato, e maggiormente venisse suffragata dalle comuni preghiere l'Anima grande del Virtuoso ARCIDVCA, fu pensato di erigere la macchina del Catafalco nel Coro della medesima Chiesa, tirando avanti in proporzionata distanza l'Altar maggiore.

Serviva d'imbasamento a detta macchina un ben grande, e spazioso Presbiterio elevato tre gradini dal piano antico della Chiesa, sopra del quale era piantato l'Altar maggiore, con quattro gradi tutti formellati di vari marmi misti, con quantità di candellieri d'argento; questo veniva recinto da due scalinate centinate, per mezzo delle quali si saliva al primo piano della macchina.

Dette scalinate erano figurate di marmo bardiglio con sue cimase, e piedistalli di marmo bianco, scorniciati e formellati di vari colori, e balaustri modinati di marmo giallo di Siena, e parimente le pareti di dette scale tutte formellate di simili marmi, e arricchite di gran candellieri d'argento, ciascheduno de' quali sosteneva un grosso cero, e sopra i piedistalli vi risedevano otto statue figurate di marmo bianco, di grandezza più del naturale, rappresentanti otto virtù, con tutti i loro rispettivi simboli messi a oro.

Queste virtù siccome avevano accompagnate, e distinte le azioni del Principe in vita, per questo appunto quasi dir si può, che come più interessate custodissero l'ingresso del suo catafalco in occasione della di lui morte.

Una dimostrava la Prudenza con veste lunga, elmo, asta, e scudo colla Gorgone, e Egide in petto.

Nella succedente si scorgeva la Giustizia con l'asta, e con le bilance.

Nella terza la Temperanza col freno in mano.

Nel-

Nella quarta la Costanza con colonna, e leone a' piedi.

Nella parte opposta era scolpita la Modestia con lunga veste, con capo velato, e sguardo basso.

Quindi succedeva la Concordia con due cornucopie nella mano medesima, dalle quali uscivano e frutti, e spighe.

La Religione veniva espressa nell'altra con Croce, e Turribolo.

E finalmente la Pace dimostrava l'ultima di esse statue, denotante tranquillità con ramo di oliva e facella, che inceneriva un trofeo di armi.

Dallo accennato primo piano per mezzo di due altre scale, parimente figurate di marmo bardiglio si saliva al secondo, quale era sollevato dal primo braccia tre, ed era tutto centinato per l'avanti, e sì questo, come le scale erano tutte contorniate de' medesimi candellieri d'argento.

Sopra a detto secondo piano era inalzato con un maestoso imbafamento, parimente formellato e scorniciato di diversi colori di mar-  
mi

mi un Tempio a forma di tribuna , di figura quadrata , con la volta , e tutte le pareti bianche , e strisciate di tocca d'oro , con i suoi modiglioni sopra gli angoli centinati , intagliati e dorati , sopra ciascheduno de' quali stava sedente uno scheletro tutto dorato , con manto celeste , e sopra la testa un guanciale nero tutto frangiato d'oro , in atto di reggere il cornicione di detta tribuna , quale era tutto centinato , dorato e modinato ; d'ordine terminario sì questo , come tutti i modiglioni predetti erano ornati con quantità di viticci dorati , e spartiti con buona simetria per illuminare la tribuna sì dentro , come fuori , e nel mezzo di detti sopra il ferraglio dello arco , dal quale stava pendente un maestoso padiglione di velluto nero frangiato d'oro , vi era una cartella di buon contorno intagliata e dorata , nella quale vi era scritto il seguente verso del mentovato celebre Dottor Lami

PRINCIPIS EGREGII FAMA PERENNIS ERIT .

Sopra gli angoli di detto cornicione vi erano poste due grandi urne a fuoco , figurate  
di

di lapis con tutti i rapporti d' intaglio dorato, dalle quali scaturiva una gran fiamma, e dal mezzo di queste si partiva un imbafamento in più modi centinato, e dipinto a forma di marmo mischio, e festoni dorati, quale serviva per sostenere la gran Corona Arciducale, tutta intagliata e dorata, la quale formava il finale al predetto Tempio.

Nel mezzo di detta tribuna posata sopra una base di marmo mistio vi era la grande Urna Sepolcrale, di figura quadrata, e al di sopra piramidale, sfaccettata negli angoli, dipinta di lapis, ornata di vari fogliami d'oro; Nella facciata principale della quale vi era in una gran Medaglia d'argento rappresentata la Toscana piangente.

La cuspide di detta urna era tutta coperta con uno strato di velluto nero, tutto frangiato e strisciato d'oro, e sopra di ciò vi era posato un maestoso guanciaie di uguale magnificenza, sopra del quale vi era il Berrettone Arciducale, e sopra gli angoli di detta urna risaltavano due candelabri isolati, di buon contorno, dorati e intagliati, quali portavano molti lumi per ciascheduno.

Sopra il predetto piano ne' due lati della facciata principale retti da due piedistalli figurati di marmo bianco, modinati e intagliati, e formellati di vari marmi misti erano due altri gran vasi di lapis tutti contornati di viticci dorati, che formavano un ricco ornamento di lumi alla macchina.

Sopra due altri simili piedistalli situati lateralmente alla detta tribuna erano posti due grandi scheletri dorati, e vestiti con gran manto celeste, che tenevano una torcia in mano, e formavano l'intero contorno alla predetta macchina.

Ne' due gran pilastri del Coro, che ponevano in mezzo la detta macchina erano retti da due mensoloni due gran candelabri messi a oro, che portavano un gran numero di lumi.

In faccia alle due navate laterali della Chiesa vi erano due nicchie figurate di marmo mischio di Seravezza con frontespizio centinato e modinato, col fondo di bardiglio, ed imbafamento di marmo bianco, formellato di giallo con vari ornamenti d'intaglio e festoni dorati, da' quali si partivano alcuni viticci, che  
fer-

servivano per illuminare le statue di marmo bianco, che erano situate nelle predette nicchie, e nel mezzo del frontespizio di ciascheduna di esse vi era figurata un'urna a fuoco di verde antico, ornata di vari fogliami e viticci dorati. Le quali cose tutte esaminate nella loro simetria, e gusto raffinato da' sopraccennati ragguardevolissimi Personaggi fu resa giustizia al merito di quelli, che ben giustamente ne furono incaricati.

Posti tutti ne' già enunciati luoghi fu dato principio da più cori di scelta musica alla Messa di requie celebrata dal Priore di questa insigne Collegiata Marchese Alfonso Alamanni assistito dai Canonici della medesima, e questa giunta al suo compimento, dal Cavalier Pier Filippo de' Morelli in abito di gravissimo scorruccio, salito sopra l'ambone in faccia allo Imperial Consiglio vennero celebrate alcune delle ragguardevoli, e rare qualità dello estinto **ARCIDUCA REALE**, giacchè per tutte encomiarle troppa era l'angustia del tempo.

Dopo l'Orazione, precedute dal Clero, da' Cappellani, e dal Capitolo della enunciata Ba-

filica, tutti con accese fiaccole in mano, vestite di sacri abiti lugubri vennero le già trattene dal Marchese Cavaliere Sigismondo della Stufa quattro Dignità del Capitolo della Metropolitana Fiorentina, che furono Antonio de' Ricci Canonico più anziano, e Vicario nella Curia Archiepiscopale, Marchese Gabbriello Riccardi Suddecano, Giuseppe degli Albizzi Proposto, e Niccolò Antinori Arcidiacono, ed in ultimo vestito con gli abiti pontificali, ed assistito da alcuni Canonici della stessa Metropolitana Monsignor Francesco Gaetano Incontri Arcivescovo di Firenze, gli quali dopo aver salutato il Consiglio di Reggenza salirono sopra il primo piano del catafalco, rinnovando all'Altissimo Iddio con le preci ed assoluzioni prescritte dallo Ecclesiastico Rito fervorose preghiere per l'Anima dell'ALTEZZA REALE defunta.

La sicura aspettazione di bene, e le magnanime virtù di Principe cotanto grande furono universalmente compiante: In ogni parte si udiva encomiare la pietà, la generosità, che quali gemme preziose nel viver suo aveva

accu.

accuratamente custodite. Molti di matura esperienza pieni di cordoglio prorompevano in sentimenti soliti a rinnovarsi ne' più infausti avvenimenti, cioè che questo umano vivere è tutto un'inganno, e trapassar si suole sperando il bene, e sostenendo il male; ma pare che alle giuste lacrime de' popoli l'estinto Real Giovane con que' versi d'Ennio renda opportuno conforto

Nemo me lacrimis decoret, neque funera fletu  
Faxit. Cur? voluto vivu per ora virum.

Un' Anima grande da questa caduca valle al Cielo volata non può di debil umanità ritenere i sentimenti, ma di gloria circondata, la protezione de' popoli, ci giova credere, che con maggior nostro vantaggio procuri di raccomandare all' Altissimo. Perciò cade in acconcio quel distico Ovidiano, laddove egli parla di Druso figlio di Tiberio, e di Livia, mutato il nome del sopraddetto Druso in quello del nostro REALE ARCIDUCA.

CAROLUS haec sentit, si quid modo sentit in umbra.  
Nec tu de tanto crede minora viro.

## O R A Z I O N E.

**N**ON vi ha dubbio, che l'umano intendimento dallo spesso disordine, e dal gravemente errare confuso, e vacillante ridotto, in qualche inopinato, ed infausto avvenimento, posto in oblivione il grado orrevole di sua generosa grandezza, ne rimanga di gran lunga abbattuto, fiacco, ed avvilito. Ebbero in fatti tal possanza negl' intelligenti animi Romani le funeste pubbliche disavventure, che non contenti eglino soltanto di concedere alla inconsolabile doglia abbondante sfogo di lagrime dirotte, accompagnato da melanconica comparsa di squallide vestimenta, ma lasciata eziandio in dimenticanza qualunque per la gioia gloriosa ricorrenza, con plausibil decreto il più fausto di in atro, e crudele commutando, per eternare il proprio rammarico ne comandarono nei fatti loro perpetua inviolabile osservanza. Ciò appunto avveniva, allora quando dalla perdita di qualche loro regola-

to-

tore <sup>(1)</sup>, o altro luminare ne restarono sopraffatti, colpiti, ed oppressi. Se una tal costumanza ritenesse nei presenti tempi vegliante quell'uso medesimo, qual giorno, benchè fausto, benchè buono, non avremmo noi giusto, ed esplicabil motivo di cangiare in atro, infausto, malo ( per servirmi della Romana frase ) più del giorno decimo ottavo del presente anno, in cui la morte tanto più funesta, quanto meno aspettata, rapì, e svelse dalla preziosa pianta degli Eroi veri, e viventi il regale frutto ARCIDUCA CARLO, della Lotaringa, ed Austriaca gente nobilissimo ornamento, germe eletto, e prezioso dell'AUGUSTISSIMO nostro invitto CESARE, e della CESAREA MAESTA' sempre gloriosa IMPERATRICE REGINA, entrambi Regnanti, a vasti Imperi sicurissima aspettazione di bene, Principe in somma per rare, e solide virtudi amatissimo, e sovra ogni umana credenza sti-

ma-

(1) Tit. Liv. hist. lib. VI. = Dion. Cas. lib. 47. si parla della morte di Cesare il Dittatore = His ei honoribus tributis, diem caedis eius, qua statutum erat, ut semper Senatus ageretur, Atram esse pronuntiarunt = Huius Auctoris sententia de graeco idiomate a Guilielmo Xylandro latine sic reddita.

Differt. Du l'Abbè Couture inse-

rita nella Raccolta dell'Accademia delle Iscrizioni, dove per extensum si riportano con autorità di antichi Autori tali permutate di giorni.

Fausto detto giorno 18. Gennaio 1761. dir si poteva per la tuttavìa continuata letizia delle poc' anzi seguite Nozze del Reale ARCIDUCA GIUSEPPE.

mabilissimo . Giorno fu quello , non per cagione d'irragionevoli pregiudizi, non per leggieri motivi lagrimevole alle Nazioni , che all' Impero Lotaringo , ed Austriaco godono prestare avventuroso vassallaggio , doloroso a quei , che da Cattolica pietà ritengono con giusto zelo infiammato il cuore , deplorabile in fine a tutti coloro , che bramano ardentemente tra' Monarchi tranquillità, splendore e grandezza . Ma se di debole umanità manifesti segni sono i singulti e le lagrime, e se i tetri apparati, i neri ammanti sono di nostra dovuta riconoscenza evidenti, e consuete riprove, si lascino pure le prime al male avveduto volgo, poichè nella morte dei veri Grandi intempestive si reputano, e si antepongano gli altri da noi, e da tutti coloro , che pienamente conoscono , che l' anime dei gloriosi non sono prodotte per rimaner sepolte, quasi direi, con languido riposo fra 'l possedimento apparente , e la direzione dei caduchi beni mortali <sup>(1)</sup> . Si sostenga perchè brevissimo il male , si spera perchè eterno il bene; ed in tal forma sottraendo la

(1) Non esse lugendam mortem censet, quam immortalitas consequatur. Cic. de senect.  
ra-

ragione dalla tirannia d' uno smoderato , ma temporale dolore , sia lecito a me , e per vostro , e mio opportuno conforto lasciar libero il campo alla voce per ridire a voi le magnanime virtù di giovane Principe cotanto grande . Principe , che non visse molto , se si paragoni la vita sua colla durata del comun vivere , ma che visse moltissimo a scorno di tante per lo tempo lunghissime , ma inutili vite , se misurar si dee l' estensione del vivere umano colla grandezza delle belle , e virtuose azioni , e colla gloria , che per giusto guiderdone le segue <sup>(1)</sup> . Essendo egli stato da zelantissima , e sopra ogni altra nobilissima educazione nutrito , con facile corrispondenza alla medesima aderendo , divenne grande ; servendosi di quella come di scorta , e dello esempio de' maggiori come di luce , colle sue invidiabili azioni conosciute , ed ammirate dai popoli , divenne glorioso ; sicchè fatto grande , e glorioso , merita che si affermi di lui senz' alcun menomo dubbio , essere stata commutata dei giorni la  
bre-

(1) Quid numeras annos? vixi maturior annis .

Acta senem faciunt: haec numeranda tibi .

His aevum fuit implendum , non senibus annis . = Ovid. Consolatio ad Liviam in morte Drusi .

brevità in infinito , ed invariabile compiuto tempo <sup>(1)</sup>.

Molti sono coloro , che fervorosamente da desiderio di far nobil comparsa in questo nostro non durevole cammino di vita adefcati si pongono con loro grave cimento ad ambire la grandezza , e pretenderne la gloria ; ma essendo essi abbagliati da quella loro malnata passione , il cui solito fine è il non arrivar giammai al sospirato conseguimento , si rendono per la troppa presunzione agli altri , quasi direi , nauseanti , ed odiosi ; Invariabile motivo di questo sono le fiacche , ed instabili fondamenta , sopra le quali è rimasto inalzato dall' avida volontà il debole edificio di pretesa grandezza . L' educazione dee servire di prima base a questo istesso inalzamento ; poichè bene , e solidamente costruita la prima , può l' altro a dispetto delle ingiuriose passioni con fortissimo , ed inalterabile stato sostenersi . E' l' educazione una maestra , che prendendo le prime regole dal Sommo vero , e dal perfetto Facitore delle create cose , procura con i suoi dommi perfe-

(1) Consumatus in brevi expletis tempora multa . = Lib. Sapient. Cap. IV.

fezionare la sconvolta ragione, e coll'osservazione dell'ordine della natura disporre nelle umane azioni una tale armonia, che le renda scambievolmente dirette alla felicità, mentre insegna non avere altro oggetto l'uso delle create cose, che il dolce aggradevole frutto della terrena felicità in questo mobile teatro del mondo <sup>(1)</sup>. Oh quanto adunque il nostro Regal CARLO per tal riflesso con vera giustizia vantare potette di sua sicura grandezza un sostegno forte, ed immutabile! Ed ecco, che alla fantasia mi si rappresentano subito le per lo numero infinite, per la magnanimità indicibili opere di quei peritissimi Artefici, che per formare sì nobile, e decoroso lavoro con sorprendente studio le architettarono assiduamente a loro estrema gloria, e pubblica universale ammirazione. Nel luogo più eccelso, e ragguardevole, che su questa terra conceder si possa ai mortali più degni, si offeriscono alla vista della mente nostra, aumentandone l'idea con la loro eroica, ed incomprendibile gran-

D

dezza

(1) Omnis igitur usus temporalium refertur ad fructum terrenae pacis in civitate terrena, in coelesti autem ci-

vitae refertur ad fructum pacis aeternae. = S. Aug. de Civit. Dei. Lib. 19. Cap. 14.

dezza i sempre AUGUSTI GENITORI di CARLO, che a proporzione della loro amplissima sopra ogni altra Maestà , furono del proprio amato Figlio in educandolo zelantissimi. Lo manifesta il vivissimo esempio, che tanto puote nel commovere i ragionevoli spiriti, con il quale essi di continuo arricchirono quei giustissimi precetti, che nel piccol CARLO andavano insinuando ; esempio, di cui , a motivo della smisurata, ed indicibile ampiezza sua, non posso io in qualsivisia spazio di tempo anche più lungo, non dirò coll'umano mio discernimento, misura sì corta, vedere il valore, ma neppure in qualche parte i pregi a voi anco tenuamente ridire. Passandolo però sotto la cautela di un'a me necessario silenzio farò parola di quelle massime di verace, e perfetta Cattolica Religione, che nell'etade più tenera restarono nella bella indole del nostro amatissimo Principe insinuate; mercè le quali il raziocinio di CARLO benchè in giovanile spirito, facilmente dedur potette i naturali doveri dell'affetto il più riverente verso l'immenso Creatore, e quei che con ugual legame riguarda-

no degli uomini mortali tutti la perfetta conservazione. Anzi con sì possente maniera elleno adoperarono, che fin da quel tempo dir si può, che restasse in lui effigiata degli AVI suoi potentissimi l'immagine; mentre risplendea nella per anche fresca indole la costante, e celebre verso della nostra certissima Religione dimostranza dei Ridolfi <sup>(1)</sup> Eroi della copiosissima pianta Austriaca, e degli <sup>(2)</sup> Adalberti, dei Mattei <sup>(3)</sup> luminosissimi Lotaringhi Monarchi la invidiabile, e da disprezzo di vita, e da sicuro sacrificio di copiose sostanze provata pietà. Commendabil pietà, che già aveva nel nostro Principe conciliati i riguardi e del Cielo, e

D 2

degli

(1) Molti sono i personaggi con tal nome di Ridolfo, ma tra gli altri Ridolfo I. eletto Re de' Romani nel 1273. figlio d' Alberto Conte d' Habsburg, Landgravio d' Alrazia, munificentissimo in assegnar beni, e dotare Monasteri. *Genealogia Diplomat. Aug. Gentis Hasburgicae P. Marquardi Herrgott Ord. S. Bened. Viennae Austriae 1737.* così ne parla nel Lib. 2. Cap. 1. P. 123. = *Loquentur Monachi Murenfes, Sanctimonialis Vventes, necnon Bollingenses, ac Vvarmspacenses, Cisterciensium coenobium Vvertingenfe, Praepositura S. Urbani, vetustissimum Benedectinae familiae coenobium, Fischingenfe, Monasterium Valis S. Catharinae, necnon Ioannisarum hospitiium Clingenavienfe =*

molto amato da' Pontefici, e dagli zelanti per la conservazione della vera Chiesa d' Iddio.

(2) Adalberto figlio di Averardo Fondatore dell' Abbazia nel 1034. di Bounzovill: i contrasegni della sua pietà si deducono in special modo dal viaggio, che fece in Terra Santa per consacrare la propria vita al servizio della Religione. *Dissertation Historique, & Chronologique sur la suite de Medailles des Ducs de Lorraine. Par Calmet.*

(3) Matteo I. figlio di Simon I. comincia a regnare nel 1138. muore nel 1176. fondatore dell' Abbazia di Clairlieu, soprannominato il Pio. *Detta Dissert. pag. 27. e 28.*

degli uomini, e che doveva per l'avvenire essere il fregio più chiaro de' giorni suoi. Dopo la viva persuasione di questi doveri, ed appena che il delicato corpo da somma bellezza, e maestà distinto, reso venerabile dal regale aspetto, ed uguale alla propria fortuna permise all'intelletto l'applicazione alle lettere, ecco che di lancio il nostro ARCIDUCA si getta ad imparar le lingue, e non contento d'intenderle leggiermente, come tant' altri, per farne laudevole uso vuole a fondo assaporare la forza delle etimologie benchè più astruse, dei detti più significanti, delle sentenze più ricercate, e ricevendo con tale studio agevolmente dall' Istoria maestra del viver nostro i più segnalati esempi di virtù, di politica, e di grandezza, presceglie quelle, le quali gli potevano fervir di proficuo mezzo ad imparar le scienze, come la Latina, o potevano divenirgli necessarie per la civil condotta della vita, e per gli affari della guerra, come l'Unghera, la Tedesca, la Francese, e l'Italiana. Queste intanto gli dilatavano il commercio umano, lo rendevano amabile alle Nazioni, e lo mette-

vano

vano a parte di tutte le scoperte procurate dagli umani talenti nelle più laudevole, e celebri Accademie della nostra Europa. Passo sotto silenzio i magnanimi precetti dell' utile scienza di discernere il lecito da quello, che non è tale, per potere un giorno dimostrarne le regole invariabili, non tanto a' popoli bramosi, ed intenti ad una più esatta osservanza, quanto a quei, che per selvaggia natura ne ricusassero l' idea. Tralascio ancora gli appresi lumi sopra i diritti di Sovrana potestà d' esercitare i governi coll' uso della autorità, e delle forze, che formano la potenza, la quale deve fare ogni sforzo nel far regnare la giustizia, e la pubblica tranquillità negli Stati. Fo parola sol tanto, che in età benchè giovane egli apprese in tutta la sua veduta il diritto di far la guerra, e la pace, il modo di stabilire le Leggi, quello di destinare i ministri, di regolare a tempo le funzioni, e di sopprimerle, di ricompensare, e di punire, e di avere finalmente una giusta difesa alla propria persona, un dominio commerciante, proporzionato all' estensione, ed al sito. Questa cognizio-

ne

ne però unita a quella di tutti gli altri diritti oh come veniva sempre accresciuta dal vivo augustissimo esempio dei GENITORI Monarchi, e dalla scelta sapientissima da essi fatta d'instruttori, e maestri, che seppero facilitarla sì bene nella mente del nostro invidiabile Principe; giacchè in tal guisa appunto divennero grandi, e sovrumani i Ciri, gli Alessandri, e tanti, e tant'altri per tutti i secoli Eroi memorandi, ai quali toccarono in sorte per loro Direttori, e Maestri i Senofonti, gli Aristotili, ed altri, che a voi ben noti sono, sapientissimi ingegni. Tra le pregiabili acquistate notizie è indicibile a narrarsi quanto la nobile Architettura militare ebbe di possanza nel guerriero spirito di CARLO: munito egli di Geometria, di Meccanica, di Geografia, e di Fisica necessarie facoltà per la militar fortificazione si applicò ponderatamente a distinguere i necessari bisogni per sostenere le piazze con regolari, ed irregolari sistemi, a vedere le rappresentazioni più convenevoli al proprio esercito; procurò di scuoprire degli avversari i più raffinati strattagemmi per tener lontano ogni  
ingiu-

ingiusto aggressore, e per rendere in tal guisa con forte difesa pacifiche de' popoli le abitazioni; onde è che tutto quello, che detta la perspicacia de' più valenti Guerrieri, fu di CARLO un continuo studio.

Nè vi crediate, che una forza di mero impegno lo riducesse alla costante pratica di tali virtuose incumbenze; che anzi dall'ottima inclinazione del naturale suo genio egli vi si sentiva dolcemente attratto, e portato, mercè la soave docilità, che faceva dell'ubbidiente voler suo un voler solo con quello degli AUGUSTISSIMI GENITORI. Quindi è che l'ore dagli altri date, e talor senza biasimo a sollazzevoli divertimenti ( e quì ne chiamo in testimonio i suoi più intimi famigliari ) da lui o in disegnare, o in levar piante, o in trattare armi si spendeano. Queste erano le sue ricreazioni, questi i suoi diporti, in questi esercizi ei consumava il tempo, ora impiegando l'ingegno, ora fecondando la sua facile disposizione, ora in somma adoprando gli uni, ed ora gli altri talenti in lui dal Cielo piovuti, ed ai quali non altro mancava, che una qualche

che solenne occasione di darne in faccia del mondo un pubblico esperimento. Un tale desideratissimo incontro però se non volle accordarglielo la Provvidenza, non per questo si può negare, che non avesse dentro di se i semi della più eccelsa futura grandezza un Principe, che qual tesoro immutabile in se conservava i sentimenti d'illibatissima Religione, l'affetto, e la pratica delle nobili discipline, frutto preziosissimo, ed immortale della signorile educazione, che quasi gentil pianta lo rilevava nell'ottimo avventurato terreno Austriaco.

Ma per giudicare de' mortali uomini l'esatto valore, è d'uopo considerare non tanto le grandi qualità, che gli adornano, quanto l'uso, che i medesimi ne vanno facendo. Ed infatti a che serve, che l'uomo su l'erudite carte divenga pallido, e magro, e sia ripieno di alte, ma solo interne virtù, se le di lui speculazioni sopra il vero rimangono sterili, senza il concorso di un talento attivo nelle sue facoltà, e senza la nobile inclinazione, che tende a giovare alla società? Sebbene quasi di

pas-

passaggio avemmo noi la bella sorte di osservare nel nostro REALE ARCIDUCA il più nobile capitale delle generose virtù, pur tuttora siccome noi veggiamo addivenire nei minori pianeti, che per esser quasi sempre d'appresso al Sole fonte di luce, che gl'illumina, non mostrano a noi se non scarsa, ed ineguale a vicenda la loro chiarezza, e solo nella loro lontananza, e quando non confusi all'occhio con il luminare maggiore si rappresentano, allora chiarissimi in tutta la loro estensione, e sfolgoranti si ammirano <sup>(1)</sup>; Nella stessa guisa l'occhio nostro giustamente occupato a rimirare la vaghezza, a contemplare il metodo, ad ammirare la beneficenza dei sommi luminari, cioè delle IMPERIALI PERSONE, non potè sorpreso da quella immensa luce, di CARLO, che il suo corso ne formava attorno, osservarne i pregi minutamente; non lasciano però quelli in Cielo col solo motivo di togliere all'occhio il bramato pascolo di lungamente osservare, l'essere di pianeti; non lascia questi in terra a causa di una simil cir-

E

costan-

(1) Greg. Astron. Phys. Neut. Sect. 1. Prop. 4. e 5. T. I.; ed altri celebri Astronomi.

costanza l'esser di Eroe. Fu anche CARLO oggetto delle altrui maravigliose osservazioni nel giro angusto de' giorni suoi; e lo dicano i Sacri Templi, dove raccolto con interna, ed esterna umiliazione verso del Creatore non diede scarsi segni di cattolica pietade; confessino i poveri quanta fosse la carità secondo le regole d'una virtuosa liberalità praticata nel dar loro un convenevole sovvenimento; ripetano i famigliari quanta fosse nel costume la modestia, nei desideri il contegno, ed in quelle tant'altre cose in fine, che servono ai Principi per nutrire l'ambizione, il ritegno moderatissimo. Non vi fu mai alcuno, che seco lui abboccandosi non ricevesse, non dirò solo, compitezza in rango di Principe Reale, ma starei per dire urbanità decorosa. E quì me ne appello ad una parte di voi medesimi, che pieni di giusto cordoglio mi ascoltate, i quali nello scorso autunno essendo a rendere di vassalli i più umili omaggi al sempre AUGUSTO CESARE nostro Signore, lieti allora per le fauste felici nozze del sempre Regale ARCIDUCA GIUSEPPE, che Dio on-

ni-

nipossente lungamente conservi, rimaneste ancora sorpresi per la gentile meravigliosa accoglienza del nostro CARLO. Non furono solamente la Pietà, la Generosità, l'Amorevolezza, le Doti, che qual savissimo Principe andò egli esercitando; mentre la grandezza dell'animo suo, che quasi al di sopra di se lo inalzava, lo seppe anche portare con animoso distacco sopra le cose sensibili, e materiali, dalle quali alieno si dimostrò nel tempo appunto, che queste con la dolce loro attrattiva lusingavano la gioventù facilmente pieghevole a tutto ciò che alletta per render vive le nascenti passioni. Conobbe in fine profondamente potersi rare volte da Principi ottenere in occasione di gravi differenze senza la guerra, che feco per necessità porta, a proporzione del valore, e numero de' combattenti, effusione di sangue umano, la tranquillità, la pubblica difesa de' primari diritti de' popoli, oggetto il più giusto, ed il più bello d'eroismo guerriero; e perciò con ingegnoso coraggio sempre regale, con assidua attenzione sempre da perfetto Duce, già divenuto Colonnello fin dall'anno suo ter-

zo decimo, diede saggio di se medesimo alla presenza ragguardevole de' più qualificati, ed eccellenti Marescialli Austriaci con maneggiar pubblicamente con ordine le armi, e con dare i più esatti esercizi di milizia a compagnie d'affoldati guerrieri. <sup>(1)</sup>

A tali virtuose, e se consideriamo l'età, eroiche azioni, quali furono dei popoli, e delle nazioni Austriache, e di Lorena le grate riconoscenze verso di un tanto Giovane? Volata era già la fama altiera per sì nobil rampollo a traverso dei vasti Imperi; descrivendo al vivo del Principe ora le liberali, ora le militari azioni, e già già sembrava alle nazioni, che al proferire degli Augusti comandi dovesse questi o intraprendere d'eserciti il supremo impero, o di popoli il più alto governo. Parmi, diceva l'Ungheria di vedere un trionfo onusto non di spoglie di suddite Provincie, non d'oro strappato ai collegati, come fece un Domiziano <sup>(2)</sup>, ma di armi nemiche, e di catene di potenti prigionieri avversari. Parmi,

(1) Alludefi agli esercizi fatti in presenza de' sempre gloriosi Marescialli BOTTA, e BATTIANI.

(2) E' nota la somma rapacità di Do-

pro-  
miziano, che ogni anno sotto pretesto di Aurea Corona prendeva molto dalle Provincie. Rosin. antiq. Rom. Paralip. ad C. 29.

proferiva l' Austria, ravvifare gran nomi di Comandanti, e cadaveri dei nemici non sproporzionati dai loro nomi. Parmi, dicea la Boemia, di vedere macchine cariche degli attentati spaventosi degli emuli, ed ognuno di effi seguirle incatenato. Parmi, dicevano, dicevano in fine tutti gli altri vasti Germanici Circoli di vedere il cocchio di CARLO trionfante premere il dorso dei vinti, posta innanzi lunga ferie di ostili traforati vessilli, ed in somma a tutti sembrava, che egli non intraprendesse battaglia senza un posteriore trionfo. Quali furono de' popoli d' Italia i pensieri? già anche ad effi pareva di esser diretti in pacifico stato a gloria degli AUGUSTI GENITORI SOVRANI, e che a propria pubblica universale utilità favorisse il commercio tra le nazioni, opprimesse gl' insulti dei temerari, sostenesse la giustizia, accreditandola col proprio esempio, e spaventandone i contumaci, incutendo loro un giusto timore. Già dalla fama al glorioso numero degli Eroi Austriaci, e Lotaringi era ascritto, e già si scorgeva il nome di questo unitamente con quello de'

Ri-

Ridolfi <sup>(1)</sup> così pii, degli Alberti <sup>(2)</sup> così valorosi, de' Federighi, e de' Massimiliani <sup>(3)</sup> sì liberali, dei Carli <sup>(4)</sup> sì felici nelle armi, de' Ferdinandi <sup>(5)</sup>, de' Leopoldi <sup>(6)</sup> sì zelanti per la conservazione dei popoli, campioni tutti dell' Austria, ai quali fecero ombra con le loro estese ali le Aquile dell' Impero. Leggevasi di già il nome del nostro CARLO anche nei fatti

(1) Altro Ridolfo nel 1304. figlio d' Alberto Re de' Romani, assieme con Federigo detto il Bello, Duca d' Austria, di Stiria, Carniola ec. fa ragguardevoli donazioni di beni al Convento in Mengen dell' Ordine di S. Vvilhelmo, il qual Ridolfo a motivo delle sue prerogative fu eletto Re di Boemia da' Nobili di tal Regno. V. Genealog. Diplom. Aug. Gentis Hafburg. P. Marquadi Herrgott.

(2) Alberto figlio di Ridolfo I. suo valore in debellare Adolfo Re de' Romani, e finalmente nel 1298. decorato di tal suprema dignità. v. Herrgott. lib. III. cap. I. pag. 203. Alberto V. Duca d' Austria, figlio di Alberto IV. detto Onorifico, dipoi Imperatore. Acquistò il Regno di Boemia, e di Ungheria. v. Herrgott lib. III. cap. IV. pag. 221.

(3) Federigo Duca d' Austria figlio di Alberto II per soprannome lo Splendido, e liberale, da una riportata carta dallo stesso Autore del 1358. nel Tom. II. n. 812.

Massimiliano I. segnalatosi nella liberalità. v. Nat. Alex.

(4) Carlo V, Carlo VI., ed altri noti e celeberrimi nelle Istorie tutte, le

ben cognite azioni memorande de' quali si passeranno sotto silenzio.

(5) Ferdinando I. Imperatore, fratello di Carlo V. d' altissimo spirito, e molto dotato di virtù. v. Loschi pag. 102. Difende con zelo gli Ereditari Regni d' Ungheria, e di Boemia dagli assalti, ed assedi de' Turchi.

Ferdinando II. Imperatore, figlio di Carlo I. Arciduca di Graz, zelante per la Cattolica Religione, e conservazione de' popoli, celebre per la gran vittoria di Praga contro i Protestanti, e nemici dell' Impero. Betlon Gabor suo nemico dir soleva = Magnum opus esse pugnare contra Ferdinandum, quem nec adverfa deiicerent, nec prospera extollerent = v. Loschi.

(6) Leopoldo figlio d' Alberto I., per il suo valore chiamato Miles Imperterritus, come da un Necrologio Vvertingense, motto nel 1326. detto Probo. v. Herrgott pag. 218. T. I. Cap. IV.

Altro Leopoldo Duca d' Austria, figlio di detto Leopoldo il Probo, valorosamente sostiene i diritti, e prende le difese del Padre. v. Herrgott T. I. pag. 223. lib. III.

sti dei valorosi Duchi Lotaringhi, ed era nominato con vanto fra gli Ughi <sup>(1)</sup>, fra i Gerardi <sup>(2)</sup> contraddistinti nei loro meriti con ricche donazioni di Stati, fra gli Alberti <sup>(3)</sup>, fra i Carli <sup>(4)</sup> sì possenti in guerra, fra gli Adalberti <sup>(5)</sup>, fra i Mattei sì segnalati nella pietà, i quali dall' altezza del Cielo rimiravano con piacere, e godevano de' primi passi fatti con tanto ardore nella carriera della gloria da un loro discendente. Si univano alle compiacenze degli Eroi poc' anzi mentovati anche i sentimenti dei popoli in verso del nostro CARLO per le sopra divisate speranze; e le di lui virtù simili all' ombra, che fedele compagna va dietro al corpo, portavano seco congiun-

ta

(1) Ugo Conte d' Alfazia, I. Duca della presente nobilissima Famiglia di Lorena. Vignier, Origine de la Maisson de Lorraine. Calmet ec.

(2) Gerardo III. di tal nome primo Duca Ereditario di Lorena, Duca della Lorena Mosellana donata da Enrico III. nel 1048. v. Calmet p. 23.

(3) Duca Alberto militando con indicibil valore, ucciso fu in una battaglia data da Goffredo, il qual Goffredo antecedentemente avea prese le armi contro l' Imperatore per obbligare il medesimo a ristabilirlo nel Trono del Ducato della Lorena Mosellana, e cacciare Alberto. v. Calmet p. 24.

(4) Carlo III. vedi Zagri notizie istoriche della Casa di Lorena.

Carlo IV. disfa il Conte Ottone Generale degli Svedesi, che comandava un Corpo nell' Alfazia, e ridusse il Generale a passare il Reno a noto nel 1635. v. memoires du Marquis De BEAUVAU, pour servir à l' histoire de Charles IV. Duc de Lorraine et de Bar, morto nel 1676. Generale della Cavalleria Imperiale.

Carlo V. Duca nominato il vittorioso; note sono le prove del valore, specialmente nello assedio di Vienna, morto nel 1690.

Alludesi ancora al guerriero spirito del Serenissimo Principe CARLO Zio paterno del defunto Giovane Principe.

(5) Adalberti, come sopra.

ta la gloria , rese memorabili , e immortali .

Quando di un' opera così grande , e sì gloriosa , starei per dire , ingelosite l' educazione , e la fama non vollero , ah! amara rimembranza , permetterne a noi più lungo l' aspetto , sottraendo quest' Anima eccelsa dal mondo , per lei forse debole , ed angusto ricetto . E quì , o coraggio di CARLO quanto sei tu commendabile ! Alla presenza degli AUGUSTI mestissimi GENITORI , già in mortale periglio la propria vita ridotta , disperato dolor , che il cor mi preme , avesti tu senza bagnare il ciglio l' invidiabil fortezza di dar loro d' umiliazione , e di filiale affetto i più ragguardevoli contrassegni , ed al loro affannoso dolore con tai sapientissimi sentimenti sapesti render conforto dicendo : se per breve tempo ho condotto i miei giorni , a che serve in questa terra più lunga vita , se le passate cose cancella l' obliuione , le presenti opprime la morte , le future sconturba a suo piacere la fortuna ? proseguite pure a fidar vostra sicura grandezza nell' eterno avvenire . Quindi al fedelissimo Aio <sup>(1)</sup> cortesemente rivolto :  
gra-

(1) Aio suo fedelissimo fu il mentovato sempre celebre Marefcial Battiani .

grazie vi rendo di tante sì nobili cure , che uſaſte per mio motivo . E quindi in braccio alla Cattolica Religione difeſa con <sup>(1)</sup> Apoſtolicò zelo dai Perſonaggi di tali Magnanime Famiglie , reſe al Creatore il ſuo ſpirito . Queſto ſoſtenuto dalla nobiliſſima educazione , dalla generoſa fama reſo ſfavillante di gloria ſe ne volò , come mi giova il credere , nell' eterne ſedi beate . In lagrime prorompono i popoli afflitti , ma dall' alto con riſonante tromba odeſi la fama , che per noſtro grato conforto prorompe , e dice : CARLO da nobiliſſima educazione nodrito , con piacevole corriſpondenza aderendovi divenne grande , e ſervendofi della prima di ſcorta , dell' eſemplo de' maggiori di luce , colle ſue invidiabili azioni conoſciute , ed ammirate dai popoli fu glorioſo . E grande , e glorioſo in breve tempo compì molto viaggio . A che dunque dovea trattenerſi più in terra ? Oh Anima eccelſa di Giovane Principe , ſe aſſiſa nei Cieli ti premono ancora di noi mortali le varie vicende , implora dal Tro-

F

NO

(1) Oltre ai ſopraddetti accennati atti di Religione alludeſi al ben degno titolo , che ricevette di REGINA APOSTOLICA la Noſtra AU-

GUSTISSIMA IMPERATRICE da Benedetto XIV. Sommo Pontefice .

no eterno col tuo immortale amore, che vivano ne' più remoti tempi gli afflitti AUGUSTISSIMI GENITORI, che le Aquile vincitrici sempre a Vienna ritornino; de' popoli intraprendi pure avanti l' Onnipossente Creatore la più efficace tutela; poichè in tal forma all' Austriaco, e Lotarigo nobilissimo Sangue con grata memoria vivendo obbligati, potremo sempre più ridire le glorie immortali.

F I N E.





~~3-1-77~~  
3-1-77

SPELLMAN  
1972

